

LA NAZIONE

VIA FERDINANDO PAOLIERI 2

50121 FIRENZE FI

Dir. Resp. TINO NEIROTTI

Data: 12 MAGGIO 1986

Un editore al servizio di Dante

Olschki ha festeggiato «un secolo per il libro»

GLORIA FOSSI

FIRENZE — «Uno dei più alti servizi che l'umanità può rendere a se stessa è quello di fare libri e di conservarne la memoria» ha detto Eugenio Garin a conclusione del convegno che ha celebrato in palazzo Strozzi (nella sede dell'Istituto del Rinascimento) il centenario della casa editrice Olschki. «Un secolo per il libro» era il titolo del convegno: titolo che rispecchia pienamente le vicende della casa editrice e dei suoi esponenti, legati tutti, da quattro generazioni, alla stessa famiglia.

Come ha precisato Luigi Balsamo (attuale direttore de «La Bibliofilia»), ripercorrere le tappe olschkiane dei manoscritti, dei libri antichi e moderni, è un'avventurosa navigazione della cultura otto-novecentesca, e non solo italiana. Lo ha rimarcato anche Eugenio Garin. Nella sua appassionata e appassionante rievocazione su editori e cultura a Firenze nel '900, Garin ha ricordato che lo studio dell'attività editoriale può svelare i retroscena sul muoversi delle idee, delle forze, degli interessi di un'epoca.

Un capitolo fondamentale di queste ricerche viene oggi suggellato da due imponenti volumi olschkiani (Olschki. Un secolo di editoria a cura di Cristina Tagliaferri e Stefano De Rosa) presentati proprio da Garin in occasione del convegno.

Qual era il clima editoriale e librario dell'Italia di cent'anni fa? Tappa fondamentale del Grand Tour attraverso i luoghi della cultura e dell'arte, il nostro

paese era frequentato da bibliofili, collezionisti, antiquari, librai forestieri.

E' un fatto significativo, per niente accidentale — lo ha spiegato Marino Raicich — che il libro italiano del tardo Ottocento fosse per molti aspetti legato a nomi d'oltralpe. Ciò che contraddistingueva la loro attività pionieristica da quella dei personaggi dell'editoria italiana era sostanzialmente una diversa concezione del tipografo, spesso differenziata da quella del libraio e della sua libreria, possibilmente internazionale, possibilmente antiquaria. Si pensi allo svizzero Ulrico Hoeppli (suo nipote Carlo dichiarò «Ci siamo sempre ritenuti librai, i tipografi sono un'altra cosa»). La presenza di questi stranieri determina nuove aperture, intensi intrecci con la cultura d'oltralpe. Spesso le loro librerie sono veri e propri salotti, punti d'incontro e di scambi. Bastino i nomi dei tedeschi Sperling e Kuppler, di Hoeppli stesso.

E naturalmente di Leo Samuele Olschki.

Era nato a Johannisburg nella Prussia orientale nel 1861. Discendeva da una famiglia di tipografi polacchi. Era poliglotta, amante del libro antico, dotato di raffinata cultura umanistica. Aveva lavorato giovanissimo nella libreria Calvary di Berlino. Appena ventiduenne era giunto a Verona, dove aveva trovato terreno fertile per la sua passione di bibliofilo e di futuro editore. Nei tempi del soggiorno veronese Leo Samuele dirige la libreria antiquaria Muenster. Compera per conto proprio importanti fondi librari. Inaugura finalmente una

sua libreria. E' il 1866. Sono gli anni del revival dantesco.

Si delineano i due filoni dell'attività Olschki: l'antiquariato librario e l'editoria, prevalentemente orientata alle discipline umanistiche. A fianco dei primi memorabili cataloghi sui paleotipi dell'arte tipografica italiana, il giovane Leo pubblica «L'Alighieri», rivista diretta da Francesco Pasqualigo e poi, col nome di «Giornale Dantesco», dal conte Passerini. E' la prima perla di una collana di pubblicazioni dantesche che sono fra i vanti della casa editrice. Gli Olschki sono gli editori che più di ogni altro al mondo hanno pubblicato sull'Alighieri. Alla mostra loro dedicata in palazzo Strozzi (per due settimane) si possono ammirare, fra altre rarità uno dei sei esemplari della Commedia stampata su pergamena con iniziali miniate e borchie della legatura in argento, come pure l'edizione in fac-simile del Codice landiano.

Nel 1890 libreria antiquaria e casa editrice si trasferiscono a Venezia. Non è un caso che il simbolo tutt'oggi emblema degli Olschki compaia per la prima volta nel '93 sul volume Figure dantesche. Evocando l'antica tradizione tipografica, quel «cuore crociato e diviso» (come D'Annunzio battezzò la doppia croce sul globo con le iniziali L.S.O.), deriva dal marchio di Lazzaro Sordi, stampatore veneto fra Quattro e Cinquecento.

Convinto di dover estendere il suo campo d'azione al mondo internazionale della cultura, Leo lascia nel '97 la Sere-

nissima, divenuta ormai «un salotto civettuolo per bibliofili», e si stabilisce a Firenze. E' la città del Lys Rouge, come ricordò suo figlio Leonardo: «La Firenze floreale di fine secolo, in cui le inglesine atteggiata ai languori stilnovistici di Dante Gabriele Rossetti elettrizzavano i giovanotti ispirati dal Canto Nuovo...». Le amicizie intellettuali s'intrecciano con i rapporti di lavoro. Dall'inglese Murray amico di Ruskin e allievo di D. G. Rossetti, Leo acquista un fondo di libri italiani. Nel salone dal fascino ambiguo e neomedieval-rinascimentale della sua insolita villa-castello sul Mugnone, oggi scomparsa, Olschki organizza conferenze sulla storia del libro e delle biblioteche. I suoi cataloghi, in particolare i dodici volumi *Choix des livres anciens rares et curieux* (iniziati nel 1907), fanno ancora testo nel mondo antiquario.

Nel frattempo è in continuo progress l'attività editoriale. Nascono edizioni imponenti, vengono fondate nuove riviste (come «La Bibliofilia»). S'intensificano le relazioni con biblioteche e studiosi di tutto il mondo. Leo Samuele muore nel '40. Per questioni razziali aveva venduto la Tipografia Giuntina, acquistata nel 1909. Dopo la guerra, i figli Cesare e Aldo colti e degni eredi, separano l'azienda legata all'antiquariato da quella editoriale. Oggi gli alfiere della casa editrice sono Alessandro, figlio di Aldo, e i suoi due figli, Costanza e Daniele. I campi trattati sono estesissimi; la produzione è immensa: circa un titolo pubblicato ogni tre giorni. Con la consueta competenza, con grande raffinatezza.